

# Sorpresa, i Savoia chiedono i danni all'Italia: 260 milioni

## Vittorio Emanuele e il figlio vogliono essere risarciti per l'esilio. Il re consegnò il Paese a Mussolini e Hitler

di Anna Tarquini / Roma

**DOPO SESSANTUNO ANNI** i Savoia presentano il conto, e che nessuno dica «l'avevo detto io...». È un conto salatissimo quello degli ex re che consegnarono l'Italia a Mussolini e conseguentemente ai nazisti: duecentosessanta milioni di euro - pari a cinquecento

milardi di lire - solo a titolo di risarcimento danni per i 54 anni di esilio patiti all'estero; più la restituzione di tutti i beni della real casa. Come ad esempio la magnifica reggia di Venaria, la Versailles torinese inaugurata appena un mese fa e restaurata a spese dello Stato, con i Savoia al gran completo ma divisi in fazioni, da una parte il ramo Aosta, dall'altro Vittorio Emanuele e suo figlio Emanuele Filiberto.

Abbiamo detto Savoia, meglio dire una parte dei Savoia, anzi solo loro, loro due, Vittorio Emanuele e suo figlio che si è appena accreditato elettore del nuovo Partito del Popolo a fianco di Berlusconi. Gli ex esiliati, è chiaro, perché gli altri a cominciare da Maria Gabriella non ci pensano proprio. Tanto per non sbagliarsi hanno inteso causa allo Stato italiano, stavano per scadere i termini della prescrizione. Il passo doveva evidentemente restare segreto anche se è stato fatto con procedura ufficiale, una lettera lunga sette pagine inviata al presidente Giorgio Napolitano e al presidente del Consiglio Romano Prodi. Ma Ballarò li ha scoperti. Non si sa se i Savoia pretendano la restituzione di tutti i beni appartenuti allo stato Sabaudico o solo quelli personali. Cinque anni fa, quando in occasione del loro rientro dall'esilio corse la voce che insieme al passaporto italiano viaggiassero anche un contenzioso sui beni Vittorio Emanuele rispose: «La questione non è tra le mie priorità... Ma i beni appartenenti alla famiglia possono essere giustamente reclamati». La messa in mora - chiarisce il portavoce dei Savoia Filippo Bruno Tomafor-te - a tutt'oggi non è stata ancora depositata. La richiesta, ha spiegato Tomafor-te, si fonda sulla presunta violazione della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. «La Costituzione italiana - dice - ha palesemente violato quanto previsto dalla Convenzione dal 1948 in poi». E poco importa che la Costituzione sia stata promulgata prima della Convenzione europea: «Altri paesi sono comunque stati trattati severamente dall'Eu-

ropa, anche in maniera retroattiva. È il caso della Grecia, che ha dovuto pagare un cospicuo risarcimento a re Costantino e alla sua famiglia per l'ingiusto esilio». Ecco perché i Savoia sembrano davvero decisi a fare causa allo Stato. E dicono e promettono: «I proventi dell'eventuale vittoria processuale andrebbero a una neonata Fondazione Emanuele Filiberto di Savoia che li destinerebbe in opere di beneficenza e di sostegno alle fasce sociali più disagiate». Già, ma quali beni? I beni dei Savoia che lo Stato italiano confiscò alla famiglia, spiega Giulio Andreotti, «erano solo quelli di Umberto, circa un quinto del patrimonio di re Vittorio Emanuele III». Ma tra i beni rivendicati potrebbe esserci il tesoro della corona - tra cui la famosa tiara che appare in tutti i ritratti ufficiali della regina Margherita e della regina Elena -

custodito nei forzieri di Bankitalia dal 1946 e su cui il vincolo di deposito è venuto meno nel febbraio dello scorso anno. Le reazioni politiche sono univoche. Palazzo Chigi ha fatto sapere attraverso il segretario generale Carlo Malinconico che il Governo non solo non ritiene di dover pagare nulla ai Savoia, ma pensa di chiedere a sua volta i danni all'ex famiglia reale per le responsabilità legate alle notevoli vicende storiche. Amedeo d'Aosta dixit: «Un'iniziativa fuori luogo», quella di suo cugino. «Ma non condivido neppure la risposta arrivata dal segretario generale della presidenza del Consiglio».



Emanuele Filiberto e Vittorio Emanuele di Savoia con i passaporti italiani Foto di ALESSANDRO Bianchi/Ansa

### LE TAPPE

#### La Casa

**L'ultimo discendente fu Carlo Felice Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia**

**L'ultimo erede diretto** di Casa Savoia fu Carlo Felice, Re di Sardegna dal 1821. Non lasciò discendenze e dopo la sua morte la successione al trono passò alla linea laterale più prossima, quella dei Carignano di Carlo Alberto, promotore dello Statuto albertino (1848). Sconfitto dagli austriaci, lasciò il trono al figlio Vittorio Emanuele II, che nel 1861 divenne primo Re d'Italia. Poi toccò a Umberto I, che morirà per mano anarchica, e quindi a Vittorio Emanuele III, il Re del ventennio, dell'8 settembre, delle leggi razziali.

#### Il referendum

**Nel '46 gli italiani scelsero la Repubblica La Costituzione sancì l'esilio per i maschi**

**Al referendum** del 2 giugno del 1946 gli italiani scelsero la Repubblica. Umberto II (Re da un mese) andò in Portogallo. Da lì assistette al varo della Costituzione che nella XIII norma approvata dall'assemblea Costituente (5 dicembre '47), con 214 voti favorevoli e 145 contrari, recita: «I membri e i discendenti di Casa Savoia non sono elettori e non possono ricoprire uffici pubblici né cariche elettive. Agli ex re di Casa Savoia, alle loro consorti e ai loro discendenti maschi sono vietati l'ingresso e il soggiorno nel territorio nazionale».

#### La fine dell'esilio

**Il Parlamento vara la legge: i Savoia possono tornare**

**Il 23 ottobre del 2002** tramite una legge costituzionale - unica in grado di abrogare articoli della Costituzione repubblicana - i commi primo e secondo della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione (sull'esilio di Umberto II, della consorte e degli eredi maschi), esauriscono i loro effetti. L'entrata in vigore è dopo la pubblicazione della legge, nella Gazzetta ufficiale del 26 ottobre. Già nel 1989 il Consiglio dei ministri aveva accolto il desiderio di Maria José, vedova dell'ultimo Re, di rientrare in Italia.

#### Il ritorno

**Dopo gaffe e retromarcie il 10 novembre 2002 rieccoli**

**Vittorio Emanuele**, la moglie Marina Doria e il figlio Emanuele Filiberto passano gli anni dell'esilio in Svizzera, a Ginevra. Vittorio Emanuele colleziona gaffe. Sulle leggi razziali («non erano poi così male»), sulla Repubblica («non giurerei mai fedeltà»). Tutti concetti poi rettificati nel 2002, per preparare il rientro. Col figlio ha perfino - per iscritto - giurato fedeltà senza condizioni alla Repubblica e al capo dello Stato. Il 10 novembre, fra gli urrà dei monarchici, i Savoia rientrano in Italia.

# Napoli che non ci sta corre su Onda Pazza

Inizia le trasmissioni la radio dei giovani anticamorra. Con la voce di Impastato

di Massimiliano Amato / Napoli

La voce di Peppino Impastato, ilare e giocosa, velata solo da una nota di tristezza, è partita, con quindici minuti di ritardo sulla tabella di marcia, alle sei e un quarto di ieri sera. «Facciamo finta che tutto va bene, tutto va bene. Facciamo finta che tutto va bene...», e via con la «Cretina commedia» affidata ad un'allegria imitazione del grande Gassman, rilettura in chiave ironica del Commedia dantesca. «Perché quel loco è sì disumano? Perché da trent'anni gli abitanti votavano democristiano...»: si è presentata così *Radio Onda Pazza*, prima web radio anticamorra nata su iniziativa del Circolo Arci intitolato al giovane eroe civile ammazzato dalla mafia per le sue denunce, affidate alle onde di *Radio Aut*. E da San Giovanni a Teduccio, periferia orientale di Napoli, è partito un messaggio di speranza. Contro tutte le mafie. Contro la cultura dell'appartenenza camorristica.

Tra la Cinisi di Peppino Impastato e la San Giovanni di Michele Langella, 24enne studente di Sociologia che ha avuto per primo la pazzia idea, le differenze sono minime. Lì comandava zù Tano Badalamenti, qui imperano i Mazzarella, famiglia (numerosa) di malacarne dotata del potere di vita e di morte sugli abitanti di un'ex roccaforte operaia diventata negli anni un livido dormitorio. Dove alle sette di sera la gente perbene spranga gli uscì per timore di qualche palottola vagante, e un'altissima percentuale di commercianti e imprenditori paga il pizzo senza fiatare. «Ma noi siamo nati proprio per questo - afferma spavaldo Michele - per combattere la

cultura della paura. Per risvegliare chi dorme. Abbiamo scelto di riappropriarci di un mezzo di informazione un po' desueto, come la radio, e utilizzeremo internet per lanciare i nostri messaggi. Ci rivolgeremo ai giovani, e il principale mezzo che i giovani usano per informarsi è proprio la rete». Lo start up non è stato semplice. Il circolo Arci di San Giovanni, alloggiato in un locale della municipalità adiacente alla Biblioteca comunale del quartiere, si regge sulle contribuzioni volontarie degli iscritti. Alla fine è dovuto intervenire l'assessore all'Istruzione, formazione e

politiche sociali della Regione per l'acquisto dell'attrezzatura necessaria per trasmettere: un pc professionale e un collegamento alla rete che, per ora, non permette più di quaranta-cinquanta contatti all'ora. Michele Langella è coadiuvato da uno staff la cui età media è bassissima, otto giovani tra i 25 e i 15 anni: «Ci schiereremo contro la camorra ma prima ancora a favore della legalità - spiegano. - Troppo facile andare in piazza e mandare a quel paese tutto e tutti. Preferiamo il confronto, tanto con la politica quanto con le istituzioni. Paura di ritorsioni? Non ne abbiamo». Ieri sera, intorno alle 18, al circolo Arci Impastato è arrivato il presidente della Regione, Antonio Bassolino. Si è informato, nei dettagli, di quanto è stato fatto e soprattutto di cosa è ancora necessario per consentire il pieno funzionamento della web radio. E ha messo a disposizione la banda della Regione Campania per aumentare il numero di utenti.

Trasmettono via web da un locale del municipio. Li sostiene l'Arci, ieri la visita di Bassolino



# Finalmente terrorismo e mafia pari sono...

di Saverio Lodato

Ci sarà una ragione se per anni e anni le vittime di mafia, rispetto a quelle del terrorismo, sono state considerate di serie B. Cercheremo di spiegarla ricorrendo a una semplificazione: guerre pulite e guerre sporche. Guerra pulita quella al terrorismo, voluta da tutti i partiti della Prima Repubblica, dal Parlamento, dalla totalità delle istituzioni. Guerra sporca, quella alla mafia. Voluta per decenni solo da piccoli segmenti dello Stato, pochi magistrati coraggiosi, pochi poliziotti, pochi carabinieri, pochi uomini politici. Il terrorismo, sin dall'inizio, venne considerato autentica minaccia nazionale. La mafia, sin quando fu possibile, fu considerata questione che riguardava solo la Sicilia, cioè la provincia dell'impero. Purtroppo i risultati devastanti di

questa sottovalutazione (ma era davvero soltanto una sottovalutazione?) sono sotto gli occhi di tutti. Impegnarsi - come ha fatto il ministro degli interni Giuliano Amato, ieri, ripetendo «l'inammissibilità di ogni differenza fra le vittime del terrorismo e quelle della criminalità organizzata» - affinché non venga approvata una legge che le distingua, significa riconoscere una volta per tutte che la guerra alla mafia è ed è stata una «guerra pulita». Né più né meno di quella al terrorismo.

Amato ha ripetuto che le vittime non sono differenti. Non ci sono più guerre pulite e guerre sporche

**LA SCOPERTA** Con questa tecnica si potrebbero creare quelle che si chiamano cellule staminali paziente-specifiche che non darebbero crisi di rigetto. Si riapre il dibattito etico

# Cellula adulta della pelle «riprogrammata» per tornare staminale superpotente

di CRISTIANA PULCINELLI

Hanno preso una cellula adulta dalla pelle di un essere umano e hanno inserito al suo interno alcuni geni. In questo modo la cellula è stata «riprogrammata» per tornare indietro nel tempo e diventare una cellula staminale pluripotente, ovvero una cellula in grado di trasformarsi in cellule di molti tessuti diversi. Insomma, ne hanno fatto qualcosa di molto simile ad una cellula staminale embrionale. L'importante risultato è stato ottenuto da due gruppi di ricerca indipendenti che hanno pubblicato le loro scoperte contemporaneamente su due prestigiose riviste

scientifiche. Il primo articolo, pubblicato su *Cell*, è opera di un gruppo di ricercatori giapponesi guidati da Shinya Yamanaka. Il secondo, pubblicato su *Science*, è il resoconto del lavoro svolto da ricercatori dell'Università Wisconsin-Madison degli Stati Uniti, guidati da Junying Yu e

#### Risultato

di due ricerche: una giapponese e l'altra di un'università Usa

da James Thomson, lo stesso scienziato che nel 1998 scoprì che dall'embrione umano si potevano coltivare cellule staminali. La notizia ha suscitato interesse nel mondo della ricerca non solo perché si tratta di un passo avanti importante della scienza, ma perché potrebbe segnare una svolta nel dibattito etico e politico su questi temi. Finora le cellule staminali embrionali potevano essere ottenute utilizzando embrioni (già esistenti o creati allo scopo con le normali tecniche di fecondazione), oppure attraverso la clonazione terapeutica, ovvero inserendo il nucleo di una cellula adulta in un ovocita svuotato

del suo patrimonio genetico. In realtà, quest'ultima tecnica sugli esseri umani non è stata mai documentata. In ogni caso, si tratta di due strade che hanno suscitato l'opposizione di una parte della società. Se, però, non ci fosse bisogno di passare attraverso l'uso dell'embrione e neppure di utilizzare la cosiddetta clonazione terapeutica per ottenere cellule staminali in grado di differenziarsi in qualsiasi tessuto del nostro organismo, questo tipo di obiezioni etiche verrebbero superate. Nel caso dei due esperimenti in questione, effettivamente, le cellule staminali vengono create senza passare per l'embrione e senza usare la

clonazione perché la cellula adulta regredisce fino allo stadio di staminale grazie all'inserimento al suo interno di 4 geni. L'altro vantaggio di questa tecnica è che potrebbe creare quelle che si chiamano cellule staminali paziente-specifiche, ovvero staminali che, avendo le stesse caratteristiche genetiche del paziente (perché derivano da una sua cellula della pelle), una volta trapiantate non danno problemi di rigetto. Il problema ora è capire quanto siano potenti le cellule così ottenute. Le staminali adulte finora si erano dimostrate in grado di trasformarsi in alcuni tessuti, ma non in tutti, come invece le

embrionali (che per questo vengono chiamate totipotenti) possono fare. In effetti, lo stesso Yamanaka ha detto che si dovrà comunque continuare a lavorare con le staminali embrionali anche per metterle a confronto con le nuove staminali e capire le loro potenzialità. Le ricerche sono state accolte

con interesse dalla comunità scientifica sia in Italia che in altri paesi. Lo stesso Ian Wilmut, lo scienziato scozzese che ha dato vita alla pecora Dolly, due giorni fa aveva annunciato di aver deciso di abbandonare la clonazione terapeutica per mettersi al lavoro su questa nuova tecnica.

**Culla Giulia**

Benvenuta Giulia

Tanti auguri alla mamma Anna e al papà Roberto.  
Le amiche de l'Unità.

Roma, 20 novembre 2007